

Sciopero generale



In un paese martoriato dalla crisi oggi è sciopero generale Cgil-Cisl-Uil chiedono il rispetto dell'accordo di luglio, una Finanziaria più equa e una politica per fronteggiare l'emergenza-lavoro. Manifestazioni in tutte le Regioni

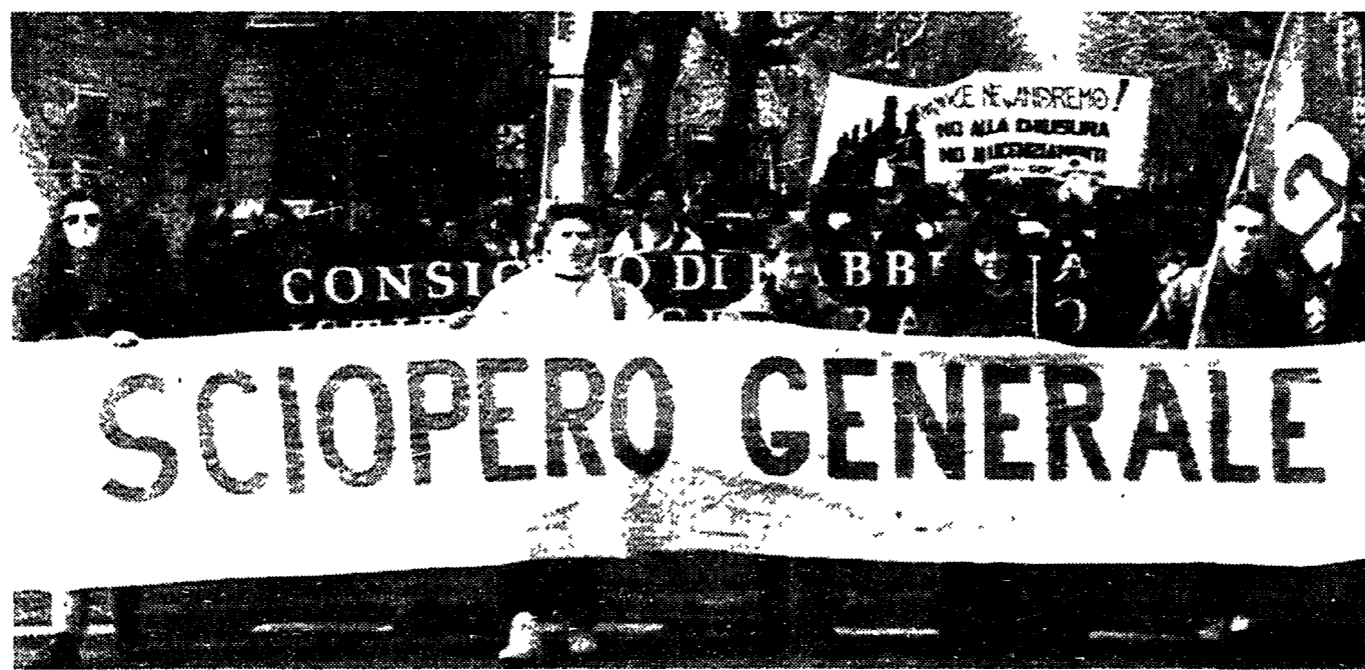
L'Italia in piazza per il lavoro

Oggi incrociano le braccia milioni di lavoratori. Per chiedere che i sacrifici per il risanamento dei conti pubblici non siano sopportati solo dai più deboli, per il rispetto dell'accordo di luglio, per una strategia in grado di arrestare l'emergenza occupazionale e dare speranza a chi il lavoro non ce l'ha. Manifestazioni in tutte le principali città. E dove la crisi colpisce più duro lo sciopero sarà di otto ore

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Oggi si sciopera per il lavoro per cambiare la Finanziaria per il rispetto da parte del governo dell'intesa di luglio. Corti e manifestazioni in tutte le principali città. Quattro ore avevano detto Cgil-Cisl-Uil. Ma in molte regioni dove la crisi morde con più forza distruggendo occupazione e sviluppo saranno otto le ore di fermata. Sarà così a Rovigo e Venezia dove ancora ieri 500 dipendenti dell'Agricoltura di Porto Marghera hanno bloccato per oltre un'ora e mezza il ponte che collega la città alla terraferma dopo aver presidiato i cancelli della fabbrica ostacolando l'entrata e l'uscita delle merci. Otto ore anche in Abruzzo che vede andare in pezzi il polo tecnologico dell'Aquila (Italtel e Alenia), la Siv di San Salvo venduta e ridimensionata, la Fiat in perenne cassa integrazione edilizia turistica, agricoltura in ginocchio e 2500 miliardi di finanziamenti comunitari inutilizzati e perduti per sempre. Otto ore di sciopero anche in Molise (22' di disoccupazione) e in Umbria, dove il tracollo delle partecipazioni statali sta distruggendo l'economia di una Regione. Bruno Trentin a Napoli trova una città in pieno collasso: acciaio (Iva di Bagnoli) difesa (Alenia di Capodichino di Pomigliano e di Giuliano Agrigolare) (legittimi timori dopo la disastuosa svendita di Ciro Bertelli De Rica) sono la goccia che fa traboccare il vaso di una metropoli da sempre in crisi. Manifestazioni e cortei nei principali centri della Calabria «srotolizzata» nelle Marche dove scricchiola il modello del «piccolo e bello» della Sicilia dove il tenuissimo apparato industriale perde un pezzo dopo l'altro. Addirittura sarà di 21 ore lo sciopero ge-

nerale di tutti i comparti (stampa e giornali compresi) a Trieste dove in poco più di un anno la crisi ha mangiato 2500 posti di lavoro e altrettanti sono a rischio. Il ministro del Lavoro Gianni in un'intervista al RgI inviati i lavoratori a «diffidare delle facili ricette di quanti promettono miracoli impossibili». «La crisi occupazionale», dice il ministro, «è un problema gravissimo e il governo sta lavorando per mettervi rimedio ma saranno necessari molti sforzi ed anche molta pazienza». Il sciopero generale conclude non è un atto di guerra contro il governo quanto «una domanda insistente e pressante di interventi rivolta all'Esecutivo». Ma basteranno gli interventi-tampone che stamattina il Consiglio dei ministri approverà? Non serve davvero qualcosa di più consistente per fronteggiare una «gelata» che non ha precedenti e che tocca settori sociali mai prima colpiti? Intanto Confindustria continua a ripetere che lo sciopero «è il tributo che si paga a una rivalutata dura a morire». Sono le parole del vicepresidente Giancarlo Lombardi, che critica la «coazione» ripetere dei sindacati confederali. Attacca Cgil-Cisl-Uil anche il sindacato della Lega Nord (la Confedersal) che invita al boicottaggio della protesta. I Consigli invece saranno in piazza pur contestando le parole d'ordine sindacali. Infine aderiscono oltre all'Arci anche le Acli («le ragioni dell'economia non possono essere disgiunte da quelle della solidarietà») e il Movimento Federativo Democratico (che pure critica lo sciopero nel settore della sanità che creerà disagi per gli incolpabili malati).



Airolidi: cambiare subito la Finanziaria

ROMA L'appello di Confindustria a imboccare la via del mercato sembra una proposta inattuata e puramente ideologica. Il mercato in questo momento non produce crescita e sviluppo e gli imprenditori non sono in grado di dare alcuna garanzia che con la ripresa le imprese genereranno nuovi posti di lavoro. È l'opinione di Angelo Airolidi, segretario confederale della Cgil, il 28 ottobre - commenta il sindacalista - questa è la ragione centrale dello sciopero generale di oggi non siamo convinti che sia possibile realizzare una vera ripresa senza profondi cambiamenti nella politica economica.

l'impressione è che buona parte del sistema industriale sia a rischio. E così? Il sindacato è fortemente preoccupato. Basta guardare i dati Mediocredito sui bilanci delle grandi imprese e una gravissima crescita dell'indebitamento per tutte le principali imprese pubbliche e private. Una situazione che non può essere fronteggiata da un generico sostegno ma da una politica nazionale

coordinata e finalizzata fondata su risorse consistenti da giocare sul fronte della modernizzazione. E poi tornare all'unità nazionale. Bisogna dare una risposta forte ai drammatici problemi delle aree più deboli del paese come le disastrose comunità del Mezzogiorno dove il tasso di disoccupazione supera il 20.

Ciampi spiega che bisogna creare le condizioni per la ripresa, e poi la macchina per la creazione di posti di lavoro ripartirà. Siete d'accordo? Nel Mezzogiorno le imprese sono pochissime fragili assistite. Il problema dunque è creare impresa. E poi lavorare socialmente utili. Invece bisogna pensare a riorganizzare i lavori, le professioni, il sistema fiscale. Ma per fare questo ci vorrebbe un mandato popolare e vogliono le elezioni. E anche la settimana lavorativa di quattro ore non può che essere una risposta di emergenza. Bisogna essere realisti, e puntare piuttosto ad avviare l'orario di lavoro di legge di 38 ore e quelli contrattuali.

La lettera di Confindustria ha sbalordito il segretario confederale della Cgil, Altiero Grandi. «L'associazione imprenditoriale avrebbe fatto meglio a inviare una lettera agli imprenditori per spronarli a raccogliere l'invito del governatore della Banca d'Italia ad investire». Per essere ascoltati - ha dichiarato Grandi - dovrebbero porre di mostrare di essere effettivamente impegnati a superare i limiti di gestione e gli errori che hanno compiuto e che hanno portato l'apparato industriale italiano a restringere la base produttiva e a perdere drammaticamente occupati e competitività. Per Grandi l'imprenditoria italiana è giunta al punto di diffidare dati falsi per coprire le proprie responsabilità e tentare di dividere i lavoratori. Possono «arrivare» - ha concluso - che questo non accada. Lo capiranno il 28 ottobre con lo sciopero generale. Anche per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antonio, la Confindustria ha sbagliato indirizzo: quella lettera doveva inviarsi ai suoi associati. Dopo aver ricevuto l'invito del governatore della Banca d'Italia a investire in ricerca e qualità e occupazione. D'Antonio si chiede cosa fanno e che cosa hanno fatto gli industriali italiani per aprire le porte al lavoro produttivo.

Le modalità della protesta. TRASPORTI E SERVIZI: I treni non viaggeranno dalle 12 alle 14. Autobus e tram rimarranno fermi per 2 ore, con modalità decise città per città. Le navi ritarderanno la partenza di 4 ore e nel trasporto aereo l'astensione dal lavoro andrà dalle 9 alle 11. SANITA': I medici degli ospedali e gli specialisti degli ambulatori si fermeranno per tutta la mattinata. I medici di famiglia anticiperanno di un'ora la chiusura degli ambulatori mentre i medici di guardia medica, che non possono interrompere un servizio essenziale, aderiranno alle manifestazioni regionali indette dai sindacati. SPETTACOLO E INFORMAZIONE: Nei cinema salterà l'ultimo spettacolo e i teatri ritarderanno l'apertura del sipario. Garantiti i servizi di informazione, l'uscita dei giornali e le edizioni di telegiornali e Gr.

Alla vigilia dello sciopero generale gli industriali scrivono ai lavoratori

Disoccupazione Abete: tutta colpa di questo Stato

ROMA «Cari lavoratori» iniziativa inusuale e provocatoria della Confindustria il giorno prima dello sciopero generale sull'occupazione ha inviato una lettera ai lavoratori italiani per ammonirli e per consigliarli. Non cadete in trappole e in illusioni dicono gli industriali. Se in Italia non c'è occupazione la colpa è dello Stato che è intervenuto in modo eccessivo. Ha promosso interventi assistenziali e così facendo ha gonfiato la spesa pubblica. La conseguenza è stata la demoralizzazione e la distruzione del lavoro produttivo. «I lavoratori», scrive la Confindustria - «devono evitare di cadere in una doppia illusione quella di credere che lo Stato possa farsi garante dell'occupazione e quella di pensare che interventi assistenziali possano rimettere in moto lo sviluppo assicurando posti di lavoro durevoli».

E la ripresa? Applichiamo la «clintonomics»...

La ripresa è pronta per la ripresa? Tutti se lo augurano nessuno lo pensa veramente. Tutti fanno gli scongiuri, nessuno ha il coraggio di scommettere. Una cosa è certa le nebbie della stagnazione restano spesse e io sarò ancora per molto tempo. I previsioni più coraggiose situano la ripresa vera e propria dell'attività economica, cioè produzione e consumo verso la fine del 1994. Nel secondo trimestre il prodotto lordo è aumentato dello 0,8, dopo tre variazioni negative consecutive: ma il quadro generale sullo stato dell'economia è lo stesso di prima. Secondo l'Iseo «non si ravvisano segnali di tonificazione» la domanda interna rivela «impulsi recessivi» e le esportazioni? Il loro sostegno continua a rivelarsi insufficiente ai fini di un recupero dell'attività produttiva. Gira e rigira il solo pilastro sul quale si fonda il primo successo nella gestione del debito pubblico è la prosecuzione del calo dei tassi riamato dalle decisioni della Bundesbank e non da autonome decisioni italiane) è il binomio svalutazione-congelamento dei salari. Terra? L'impressione è che il terreno possa da un momento all'altro smottare sotto i piedi. Basta che lo scotto fiscale prenda una piega che penalizzi il lavoro dipendente o che prevalga l'inerzia contro la disoccupazione e le premesse del patto antinflazionistico potrebbero improvvisamente saltare. L'questa la preoccupazione non confutata di Antonio Fazio governatore Bankitalia. Qual che giorno fa il governatore ha stilato lista delle cose che vanno bene (tassi di interesse, bassa inflazione, misure per il riequilibrio dei conti pubblici)

Antonio Fazio «Non puntare solo su costi, prezzi produttività: lo Stato promuova la crescita»

Ferdinando Targetti «C'è spazio per rendere compatibili risanamento finanziario e lotta alla disoccupazione»

Siro Lombardini «Niente ripresa se ci si affida esclusivamente ai tassi e al patto anti-inflazione»

Si fa strada tra gli economisti l'idea che la politica economica non può essere solo moneta e fisco

In edicola ogni lunedì con l'Unità ITALIANA Classici da rileggere LUNEDÌ 1 NOVEMBRE VITTORIO IMBRIANI DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENGI I LIBRI DELL'UNITÀ